

Collana
PAROLE IN VIAGGIO

ALESSIA
FERRARI

Alla fine del sentiero



ALESSIA FERRARI

ALLA FINE DEL SENTIERO

3° Classificato
Sezione Generale

Concorso Parole In Viaggio
IIIa Edizione
novembre 2017

È vietato la copia, modifica, riproduzione, pubblicazione,
trasferimento, caricamento o distribuzione anche parziale senza
il preventivo consenso scritto.

© Lettori Virali.

ALLA FINE DEL SENTIERO

Sto camminando lungo il sentiero che dal borgo porta al paese: un tempo era la strada principale. Ogni anno in cui sono tornata su questi monti, l'ho percorsa, seppur mai completamente, come facevano invece gli abitanti del piccolo agglomerato montano. Arrivata in cima all'ultimo pendio, improvvisamente rivivo un frangente di tante estati fa quando, di ritorno da un giro con mio padre, ci fermammo a prendere fiato proprio in quel punto. Da lì si vede tutto ciò che fino a pochi passi prima rimane coperto dal declivio: case, stalle, prati, la chiesa ed il suo campanile. E' un cambio nel paesaggio che colpisce, e induce a restare fermi almeno un po' ad osservare, mentre il respiro ed il battito riprendono un ritmo più calmo. In lontananza alcuni contadini stavano trafficando col fieno, mentre le rondini vorticavano in un cielo sgombero da nubi. Dopo una manciata di istanti, mio padre iniziò a raccontarmi un fatto: "Mi ricordo, quando ero appena ragazzo, una domenica mattina giunsero in paese degli uomini. Si misero a parlare nella piazza, rivolti a tutti, mentre uscivamo dalla Messa: erano alla ricerca di giovani volenterosi, che volessero un buon lavoro in una grande fabbrica, aperta da poco in pianura. Dissero che la paga era ottima, vitto e alloggio erano offerti dai padroni dello stabilimento, che miravano a prendere un pieno ritmo di produzione il prima possibile. A quel tempo i soldi erano pochi, la vita nei campi era dura, senza altre ricompense all'infuori del raccolto, o di una parte dello stesso, per le famiglie di mezzadri." - Sapevo fosse tutto vero; non dissi nulla, solo annuii appena con la testa, e lasciai che continuasse; mio padre non era affatto loquace, per cui quando si metteva a raccontare, lo ascoltavo molto avidamente. - "Due domeniche dopo, ero con una decina di miei coetanei, sotto il grande castagno davanti alla chiesa. Nessuno di noi parlava, ogni tanto i nostri sguardi si incrociavano, ma solo per un attimo, poi li distoglievamo per non vedere la nostra stessa paura negli occhi degli altri. Giunse l'autobus organizzato dai reclutatori di forza lavoro; i giovani dei paesi vicini erano già saliti, sparuti come uccellini appena catturati." - Fece una pausa, poi proseguì:

“I giorni e le notti in quel capannone si distinguevano solo per il fatto che gli operai piangevano di malinconia sotto le coperte, invece che con la fronte appoggiata al tavolo della mensa. Una sera decisi, ed invece che tornare al dormitorio, fuggii. Camminai tutta la notte; arrivato qui, la vista scacciò in un attimo la paura dei rimproveri dei miei genitori; mi diressi quindi con passo deciso verso il piazzale, pronto a fronteggiare le dispute familiari. Ma lì, nessuno fece caso al mio ritorno: tutti gli abitanti del paese erano mogi intorno al buco vuoto lasciato dal grande castagno, costretto anche lui dal progresso, ad andare via.” - Sospirai, con dolce malinconia, e ripresi il cammino.

